

IL MONITORE DI ROMA.

F O G L I O N A Z I O N A L E

30 Termifero Anno VII Repubblicano, e II della Rep. Romana.

... quæ credita prosunt

Credimus.

Horat.

I S T R U Z I O N E P U B B L I C A

Della Libertà della Stampa.

Art. II.

La libertà dunque della stampa è di sua natura fondata sopra un diritto, che non si può nè perdere, nè alienare, finchè si appartiene ad una società; che è superiore ed anteriore a tutte le leggi, perchè dipende da quella che le abbraccia tutte, e tutte le precede; che la violenza distrugge, ma che la ragione e la giustizia difendono, e ci dicono d'accordo che la legittima autorità delle leggi non può avere maggiore influenza sull'esercizio di questo diritto, di quella che ha sull'esercizio di tutti gli altri, e per conseguenza, che la loro sanzione non può cadere che sulla persona di colui che ne ha abusato. Se non vi è dritto, del quale il malvagio non possa abusare, e ciò malgrado, le leggi ne permettono l'esercizio, e non ne puniscono che

l'abuso; per qual ragione l'istessa regola non dovrà aver luogo in favore di quello, del quale si parla, l'esercizio del quale, come si è veduto, è molto più prezioso e per l'uomo e per la società, di quello di molti altri diritti, e l'abuso più difficile, e forse meno pernicioso?

Se il male che l'uomo può fare colla stampa può esser difficilmente occultato, e facilmente riparato, e quello che può fare colla spada, può esser facilmente occultato, e difficilmente riparato, perchè temer più la stampa che la spada, e spiare colui che scrive, e non colui ch'è armato?

Perchè invece di distruggere un diritto così prezioso, non sottoporre colui che ne abusa, a quell'istessa legge, alla quale vien sottoposto colui che abusa di qualunque altro dritto, cioè alla pena di quel delitto che con quell'abuso ha commesso? Perchè non istabilire che qualun-

R

que scritto che si pubblica colle stampe, debba contenere o il nome dell'autore, o almeno quello dell'editore, e quando il primo si nasconde, richiedere che il secondo risponda del primo, e sia costretto non solo a manifestarlo, ma a provarlo in qualunque caso verrà dal giudice interrogato, e lasciare in questo modo a chiunque il dritto di chiamarlo in giudizio, e d'accusarlo come reo del delitto, del quale nei suoi scritti si è reso colpevole?

Con un sistema di criminal procedura, e di legislazione penale, come il nostro, questo stabilimento non richiederebbe che questa sola legge; giacchè tutto il resto sarebbe prevenuto e disposto dalla criminale legislazione, così per garantire l'autore, se è innocente, come per proporzionare la sua pena al suo delitto, o sia alla qualità ed al grado del reato che ha commesso, se si trova reo. Chiunque ha presente quella parte della nostra Opera che la criminale legislazione riguarda, non potrà dubitare dell'opportunità e dell'efficacia di questa legge.

Ma si dirà, se l'errore è sempre pernicioso, ancorchè non sia col delitto combinato, un autore potrà divenir pernicioso senza esser delinquente. Qual rimedio a questo male, quando la stampa è libera? La libertà istessa della stampa.

Un errore non è mai pernicioso, quando non è generalmente riconosciuto come errore, o quando si può far conoscere come tale. O l'errore dunque dello scrittore è come tale generalmente riconosciuto, ed allora la pubblica disapprovazione contiene la pena ed il rimedio; o viene da molti adottato, ed allora, siccome non vi è errore che non nocca a qualcheduno, così non vi sarà errore che non sarà contrastato; e siccome l'evidenza non può accompagnare che la verità; così l'interesse di combattere l'errore farà o scoprire, o

rischiare la verità; e l'evidenza della verità farà sparire l'illusione dell'errore. Il trionfo della verità sarà allora la pena, ed il rimedio ed il vantaggio che la pubblica istruzione ne raccoglierà, sarà l'effetto della discussione, che è essa medesima l'effetto della libertà.

A misura che gli errori si pubblicheranno, verranno dunque o discreditati, o combattuti, e dove prima sotto gli auspicj dell'oscurità avrebbero potuto lentamente espandersi, imporre ai meno cauti, e sedurre forse coloro istessi che hanno il potere tra le mani, co' favori della libertà verranno a comparire in tutta la loro deformità, e somministreranno alla verità le occasioni da mostrarsi in tutto il suo lustro, ed accompagnata da' suoi trionfi.

La pubblicazione istessa dell'errore è dunque il miglior rimedio contro le sue seduzioni. Non vi è che la verità che guadagni nell'esser divulgata. Il primo non ha che un solo aspetto favorevole, l'altra gli ha tutti. L'uno perde dunque tanto nell'essere esposto al pubblico, quanto vi guadagna l'altra. Quello può imporre, finchè non è guardato che da un solo aspetto; e questa può esser dubbia, finchè non è guardata da tutte le parti. Che si pubblichi l'uno, che si pubblichi l'altra. Un solo aspetto non basterà più a tanti osservatori. Essi formeranno come un cerchio intorno all'oggetto; e questo cerchio che distrugge l'illusione dell'errore, è quell'istesso che dilegua i dubbj della verità.

La libertà dunque della stampa che si consideri nel rapporto che avrebbe nel nostro legislativo sistema con quelle grandi vedute, delle quali si è parlato nel principio di questo capo; o che si consideri come la conseguenza d'un diritto che non si può nè trasferire, nè rinunciare, nè distruggere, ma che si può facilmente contenere ne' giusti suoi confini; o che si consideri come uno de' più vigorosi argini dell'errore, o come

uno de' più favorevoli veicoli della verità; si troverà sempre ch'è uno de' beni il più fecondo di altri beni; uno de' dritti più efficaci alla conservazione degli altri dritti; una delle libertà meno esposte al pericolo delle altre libertà, cioè alla licenza; ed uno de' più vigorosi soccorsi che la legislazione somministrar possa alla pubblica istruzione.

Si troverà finalmente che l'antico voto di Platone verrebbe da noi con questo mezzo doppiamente conseguito; giacchè se per istabilire la felicità d'un popolo egli voleva che o regnassero i filosofi, o filosofassero i re; nel popolo a seconda del nostro legislativo sistema istituito, s'incontrerebbero entrambi i beni, giacchè le leggi genererebbero i filosofi e li farebbero regnare, frenerebbero i re, e li costringerebbero a filosofare; regnerebbero i primi dirigendo l'opinione, e filosoferebbero gli ultimi per ottenerne i suffragj.

L E G G E

Il General Comandante le Truppe Francesi stazionate sul Territorio della Repubblica Romana.

Visto il Messaggio del Comitato Provvisorio del Governo, in data di questo giorno.

In virtù dell'Articolo 369. della Costituzione Romana, decreta quanto siegue.

Saranno solamente compresi nella Legge dei quattro del corrente mese tutti i Disertori, che al primo Fruttifero prossimo non si saranno riuniti al loro Corpo.

Fatto in Roma li ventisei Termifero anno 7. Repubblicano.

Il General di Divisione
P. GARNIER

Il Comitato prescrive, che la presente Legge sia munita del Sigillo della Repubblica, pubblicata ed eseguita.

Per il Presidente del Comitato
PIAMONTI

Per Copia Conforme
Il Segretario Gen. del Comitato
G. BERNARD

L E G G E

Il General Comandante le Truppe Francesi stazionate sul Territorio della R. R.

Considerando che la legge de' 24 pratile non provvede che alla sussistenza della Comune di Roma, Visto il Messaggio del Comitato provvisorio del Governo de' nove del mese corrente.

In virtù dell'Articolo 369 della Costituzione Romana, decreta quanto siegue.

I. Tutti i proprietari de' grani daranno l'assegna del raccolto, otto giorni dopo la tritatura, alle rispettive Municipalità, le quali dovranno passarne autentica nota all'Amministrazione Dipartimentale, e questa dovrà trasmetterla al Comitato provvisorio del Governo.

II. L'infedeltà dell'Assegna sarà punita con la duplicazione della quota.

III. Saranno obbligati alla prestazione della quota, per lo sfamo del popolo, indistintamente tutti i proprietari dei grani.

IV. Sarà esente soltanto il proprietario di un raccolto minore delle Rubbia sette.

V. Si preleverà dal quantitativo quotizzabile la panatica ed il seme.

VI. La massa del genere soggetto alla quota sarà fissata dalla Municipalità sullo stato dell'ordinaria Consumazione di ciascuna Comune.

VII. Ogni proprietario sarà incaricato della Custodia del genere, fino al tempo della prestazione.

VIII. Mancando alla prestazione, l'Edile lo provvederà a conto del proprietario, il quale ne perderà il prezzo che verrà versato nella Cassa del Questore Municipale.

IX. L'Edile, l'Aggiunto, ed il Segretario unitamente estrarranno a sorte i quotizzati.

X. La sortizione avrà luogo immediatamente dopo fissato lo stato di consumazione, ed ogni voce non sarà maggiore di Rubbia cinque.

XI. Si formeranno tre sortizioni; nella prima che presterà il genere nel primo bimestre, saranno compresi soltanto i quotizzati minori di Rubbia dieci; nella seconda per il secondo bimestre, avranno luogo per due terzi delle voci i quotizzati minori di Rubbia quindici e per l'altro terzo i maggiori; nella terza tutti gli altri indistintamente.

XII. Si affiggerà nei luoghi soliti di ciascuna Comune l'Elenco de' quotizzati, con la presente Classificazione.

XIII. Il prezzo del grano di quota sarà fissato ogni trimestre dalle Amministrazioni Dipartimentali, avuto riguardo al prezzo medio dei primi due mercati della Città centrale.

XIV. Fissato il dato del prezzo del genere, le stesse Amministrazioni Dipartimentali formeranno la tariffa del peso e prezzo del pane, e sarà stampata e spedita a tutte le Comuni.

XV. Contemporaneamente alle Consegne del grano, il Conduttore del Forno dovrà pagare al proprietario il prezzo di Tariffa.

XVI. I proprietarj dei Forni di pane venale saranno prescelti nella panizzazione.

XVII. Se dopo le notificazioni non si troveranno gl' Impresarj dei forni, la Municipalità del Cantone astringerà due o tre dei più ricchi Possidenti della Comune, di esercitare i forni a proprio conto su i dati di sopra stabiliti.

XVIII. Le Municipalità dei rispettivi Cantoni invigileranno sotto la loro responsabilità personale, perchè per parte dei Conduttori dei Forni, siano pagati puntualmente i prezzi del grano quotizzato, di mano in mano che ne ricevono la consegna.

XIX. Ogni Cittadino avrà il dritto di vendere il grano eccedente le sua quota, di aprire forni, fabbricare e vendere pane sempre sotto le disposizioni della presente Legge, ed altre veglianti, re-

stando in suo pieno vigore il libero Commercio e la libera circolazione de' grani.

Fatto in Roma ai 22 Termifero anno 7. R.

Il General Divisionario

P. GARNIER

24 Termifero Anno 7. Repubblicano.

Il Comitato prescrive che la presente Legge sia munita del sigillo della Repubblica pubblicata ed eseguita.

Pel Presidente del Comitato

PIAMONTI

Per il Comitato = Il Segretario Generale

G. BERNARD

Per Copia Conforme

Il Segretario Gen. del Comitato

G. BERNARD

Dal Quartier Generale di Roma 28. Termifero Anno 7. Rep. -- Pietro Garnier Generale di Divisione Comandante le Truppe Francesi stazionate sul Territorio della Repubblica Romana in stato d'assedio, ai Patriotti Romani.

I Briganti, e tutti i nemici della Libertà si fondano in supplemento del vero coraggio e delle forze che loro mancano sulle fraudolente manovre di allarmi, di calunnie, e di false voci, che hanno sinora formato l'unico Vessillo che li conduce. Essi temono il vostro valore, e la vostra energia Repubblicana. Bravi Cittadini Patriotti Volontarj, essi temono il castigo dovuto alla loro crudeltà, ai loro saccheggi, alle loro rapine, ed alle non mai più udite loro brutalità. Per combatterla colle solite Armi de' vili ricorrono al sussidio della zizania, che fra voi disseminano spargendo, che qualora vi disponeste ad unirvi con gli Eroi della Grande Nazione per secondarne le militari operazioni sareste i primi ad essere esposti al sacrificio ne' maggiori pericoli. Valorosi Giovani, non basta il saper disprezzare i rischi della Guerra: Convien essere non meno animati a trionfare delle maliziose cabale, ed orditure di chi spera con

queste d'ispirare uno spregevol timore ne' vostri petti.

La Patria vi chiama alla sua difesa: Essa vi invita ad unire le vostre Armie a quelle degl'invincibili Francesi sotto gli Ordini di un loro Capo, che nel guidarvi alla vittoria, sarà specialmente geloso di risparmiare le vostre vite nel dividere con voi la gloria degli allori vincitori.

Voi fin d'ora prestar dovrete il servizio egualmente che ogni altro Corpo Militare. Sarebbe per voi un torto il persuadervi più a lungo su questo oggetto. Non lo soffrirebbero il vostro civismo, il vostro valore. La Patria vi invita ad iscrivervi tra i suoi benemeriti Campioni. I vostri nomi saranno un monumento immortale del dritto che acquisterete alla pubblica benemerenza. Voi non sarete mai dimenticati in que' compensi che la Patria vi destina, e vi prepara immancabilmente il Comitato: Andate, presentatevi: Tanto basta per vincere e trionfare.

P. GARNIER

REPUBBLICA ROMANA

Roma 30 Termifero.

Dal corpo dei Briganti sparsi per Albano, Frascati, Tivoli ec. Sono disertati alcuni vecchi Soldati Svizzeri del già Reggimento di Carolina, costretti dalla violenza ad unirsi con loro. Quest'individui che hanno servito in una truppa regolata hanno ancora abbastanza d'onore per isdegnare di stare uniti con gente avida del sangue dei pacifici Cittadini, e di rapine. Uno di questi ha deposto che lo scopo di quegli scellerati nell'invadere le Comuni è il massacro dei patrioti, o di quelli che sono creduti e indicati come tali, e il saccheggio delle sostanze dei patrioti, e dei non patrioti. Era poi loro speranza, che al loro avvicinarsi, ed alla lettura di bugiardi e perfidi Proclami, fatti clandestinamente affiggere per i vicoli di Roma da alcuni scellerati al pari di loro, il Popolo di Roma insorgesse, e fosse la prima

vittima degl'irritati Francesi. Ma il Popolo Romano ha scherniti questi bassi ed infami artifizi, ed ha dimostrato col fatto che egli teme Iddio più di loro, i quali vengono nel suo santo nome a commettere atroci misfatti. A questa calma, che fa tanto onore al popolo di Roma debbono aver molto contribuito i Preti, e specialmente i Parochi. Certamente ve ne saranno di quelli che abusano del santo loro Ministero; e noi gli abbandoniamo al rigore della Giustizia umana e Divina: ma il risultato generale, che è la quiete pubblica, ci fa rimarcare piuttosto la benemerenza dei buoni, che la perfidia dei cattivi.

Un'altra speranza, secondo il deposito del Disertore Svizzero, anima i Briganti, ed è uno sbarco ideale di Russi, e di Turchi sopra le vicine coste. Eglino credono sempre vicino, e sono ingannati dai loro capi come volevano ingannare il Popolo Romano.

Un' *quidam* chiamato *Rodio* Dottore dell'una e dell'altra Legge, cioè di quella d'*imposturare*, e dell'altra di *rubare* è alla loro testa con un altro nobilissimo Generale chiamato *Senza-culo*. Questo dispregevole Paglietta ha avuta la temerità, per quanto si dice pubblicamente, di spedire un Parlamentario al General Garnier con queste proposizioni. 1. Che i Francesi evacuassero il Forte S. Elmo, Gaeta, e Capua (Mentitore! E nei Proclami fatti affigger la notte si diceva al Popolo che queste piazze erano evacuate) 2. Che evacuassero ancora il territorio della Repubblica Romana (I Francesi lo vanno già riempiendo) 3. Che fossero dati in suo potere quei Patrioti che andarono a Parigi per accelerare la rivoluzione di Roma; quelli che si portarono dal General Berthier per invitarlo a venire in Roma; quelli che sottoscrissero l'atto sovrano del Popolo proclamato dal Campidoglio, e finalmente le passate ed attuali Autorità Costituite, riserbando a se stesso la cura di punire tutti gli altri Impiegati nella Repubblica. Queste proposizioni hanno fatto, non si sa se più ridere o fre-

mere i bravi e geuerosi Uffiziali, e Soldati dell' Armata Francese, onde il General Garnier gli ha diretta una risposta conforme a questi loro sentimenti, invitandolo al Piano dove i Francesi non staranno ad aspettarlo per la malignità dell'aria, ma dove anderanno subito ad incontrar lui ed i suoi Satelliti per far loro costar cara tanta audacia. Patriotti Romani, Autorità Costituite, Impiegati voi potrete rilevare da tutto questo qual destino vi aspetta, se questi scellerati potessero effettuare i loro sanguinari disegni. Vivono sicuri e tranquilli in mezzo a voi molti Preti, Frati, Aristocratici, ed ex-Nobili che desiderano la venuta del Calabrese Paglietta, e che forse sarebbero i primi a pentirsene, ma assicuratevi che neppur uno di voi sarebbe risparmiato. Le vostre sostanze, e la vostra vita sarebbero subito sacrificate al religioso furore di questi ribaldi,

Perugia 26. Termifero.

Le nostre mura non sono più profanate dalla presenza dei Briganti Aretini. Stavano i Capi di questi assassini lautamente banchettando (a), e i loro satelliti saccheggiavano le nostre Case, incominciando da quelle degli ex-nobili, quando i Francesi, e i Patriotti fecero una vigorosa sortita dalla fortezza, e con la strage di molti gli costrinsero ad uscir fuori della città, ed a disperdersi per la campagna. Noi siamo risoluti di difenderci fino all'ultima stilla del nostro sangue, e giacchè siamo destinati da questi furiosi Cannibali al massacro,

(a) Si è sparsa per Roma la voce, che questi Capi dei Briganti sieno stati ristorati da alcuni ex Nobili di Perugia con la loro famosa ACQUETTA. Noi per ora sospenderemo di credere questo fatto, ma se mai fosse vero bisogna convenire, che sieno stati molto maltrattati da quei loro Ospiti Aretini.

vogliamo morire con le armi alla mano nel campo dell'onore. *Patriotti Romani, quale insigne lezione è mai questa per voi!*

Rieti 26. Termifero.

Un corpo di Briganti ha tentato di penetrare dentro le nostre mura per commettere i soliti orrori e scelleratezze. Noi gli abbiamo aspettati a piè fermo, e gli abbiamo caricati in modo che se ne ricorderanno per molto tempo. *Patriotti Romani ecco un'altra Lezione.*

Fuligno 25. Termifero.

Questo maniaco ex-Monsignore Orfini ha mandato un carro di munizioni da guerra ai Briganti cacciati di Perugia. Ci sono restate però alcune palle di medio calibro, che fra non molto gli rimetteranno in buon sesto il cervello alterato. Sentiamo che da Tolentino si avanza verso noi una colonna di Francesi.

Ancona 24. Termifero.

La colonna Francese forte di seimila uomini dopo avere espugnata la Comune ribelle di Rimini, e dopo aver superata una non men grande resistenza in Pesaro è finalmente penetrata in questo Dipartimento. Sono per partire alla volta del Clitunno l'undecima, la duodecima, la trentunesima mezza brigata per sbarazzar dai Briganti i Dipartimenti della nostra Repubblica; e particolarmente le Comuni vicine alla Centrale.

Genova 23 Termifero.

Vanno sempre più verificandosi le nuove delle strepitose vittorie riportate dai guerrieri Repubblicani sopra i vili schiavi dell'armate Austro-russe. Le sanguinose battaglie di Voghera, e di Bozzolo saranno un eterno testimonio del lo-

ro valore. Nell'una e nell'altra sono rimasti 40 mila nemici sul campo di battaglia, e circa 15 mila Francesi. Nella prima il General Moreau ha combattuto per quattro giorni interi contro il Tartaro Suarow, e forse avrebbe dovuto cedere per un poco alla ridondante piena dei nemici, ma giunto finalmente in suo soccorso il General la Courbe, staccato dall'armata di Massena, lo ha caricato con tanto vigore, che lo ha costretto ad una fuga precipitosa fin dopo Brescia, e inseguito a ripassar l'Adige. Nella seconda Magdonald non ha dimostrato minor costanza e valore, e il frutto della vittoria è stato la perfetta liberazione di Mantova, il trasporto del suo Quartier Generale a Milano, e la fuga di tutti gli Austro-russi verso il Nord-Est dell'Italia. Dopo una tal vittoria Magdonald ha staccato un corpo di 4 in 5 mila soldati per rinforzare l'armata di Napoli, e già devono esser giunti in Toscana nel Pistoiese. Nella parte superiore il General Massena, il figlio della vittoria, ha finto accortamente una vergognosa ritirata in faccia all'Arciduca Carlo. Quel giovane *Ereè* ci ha creduto, e lo ha inseguito, ma in un tratto l'armata più forte e numerosa di quello, che credevasi l'Austriaco *Alcide* si è rivolta, e questa mossa impreveduta ha quasi distrutta la sua armata in modo che è stato costretto a ritirarsi a Gratz. Massena lo ha inseguito fino ad Ispruch dove è entrato. Si dice che qui si attende un rinforzo di 100 mila Ungheri, ma non si sa se in uomini, o in moneta.

Altra di Genova 24. Termifero

In questo punto si sparge la voce che l'Imperatore in conseguenza delle sanguinose sconfitte ricevute dai suoi eserciti abbia avanzate delle proposizioni di pace, accordando la libertà all'Italia dall'Adige fino al Garigliano. Un'altra sconfitta farà sì che da una parte ritiri le sue pretensioni dall'Adige sino al

Tagliamento, e dall'altra dal Garigliano fino al Capo di Spartivento.

V A R I E T A'

Al Citt. Giuseppe Pisani Curato di S. Grisogono.

Ci è stato da un vostro amico recapitato un articolo, che riguarda la vostra persona, perchè fosse inserito nei nostri fogli. Per parlarvi schiettamente l'abbiamo trovato non poco oscuro nella sua totalità, alla quale verso il fine pare che si aggiunga un poco d'indecenza. Avendo però noi capito lo spirito di quest'Articolo, vi dirigiamo la presente lettera per supplire a quello, e per rendervi quella giustizia che meritate.

Ci ricordiamo bene, che alcuni, siccome voi dite, vostri malevoli fecero inserire in questi fogli un biglietto da voi ricevuto dal Citt. Canonico Libert, toltovi di mano, secondo quello che dice l'Autore dell'Articolo, con inganno, con cui venivate abilitato alle funzioni del vostro ministero non ostante la soppressione della vostra Parrocchia. Vi lamentate inoltre che quella inserzione di biglietto fu accompagnata con amare annotazioni; e vi consolate con la pubblica, e solenne testimonianza che il Governo ha fatta del vostro civismo col Proclama dei 20 Termifero. Una tal consolazione è ben giusta, e questa doveva farvi dimenticare quanto in quel tempo fu detto con qualche acerbità contro di voi. Qual valore infatti può avere una semplice accusa d'un privato contro un onorevole attestato del Governo, che sa distinguere i buoni dai cattivi Curati, e saprà a suo tempo premiare i primi, e punire gli altri seppure ve n'essistono? Noi dunque ancora ce ne congratuliamo con voi, e a nome di tutti i buoni Patriotti vi confessiamo la più viva riconoscenza, giacchè siamo assi-

curati, che non abusate della Religione per sedurre e traviare gli spiriti, ma ve ne servite opportunamente per contenere il gregge a voi confidato dentro i limiti della legge, nella pace, e nella santa fratellanza comandata dal Vangelo. Altro appunto da voi non si richiede per dichiararvi patriotta, e benemerito della pubblica causa. Non importa Cittadino Curato, che non abbiate pubblicati ne scritti ne declamazioni, ne fatte altre brillanti operazioni. Basta solo, che esercitate il vostro Ministero con *fedeltà e veracità*: basta che illuminiate il Popolo nei suoi veri interessi, e consoliate i privati nelle loro particolari angustie. Spesso il popolo ricava dei grandi sollievi dai fonti puri della Religione, e voi siete destinato ad aprirli. Il ministero, è sublime, e nel tempo stesso delicato specialmente in questi tempi nei quali le passioni private si slanciano furiose, si urtano, si collidono fra di loro. Da alcuni cattivi Ecclesiastici, e particolarmente da quelli che godevano oziosi delle grosse rendite devolute alla nazione, si va gridando, per esempio, che si vuol distruggere la sua Religione, e la buona morale. Voi sapete che il fatto distrug-

ge questa Calunnia, e sapete bene che i nostri Governanti sarebbero privi di buon senso, e delle nozioni elementari della politica, se tendessero a togliere di mezzo la Religione, che è una delle più sacre proprietà dell'Uomo, e la morale, che è la base di ogni sorta di Governo. Ne ci si dica, che in molti scritti, e fino in questi nostri fogli è stato declamato *contro la Religione*. Si esami tutti a sangue freddo, e si vedrà che la superstizione che avvilita e snatura l'uomo è stata lo scopo dei nostri sarcasmi, ed abbiamo attaccati quei soli Ecclesiastici che o per furberia, o per ignoranza procurano di fomentarla. Noi parleremo più opportunamente sopra questo interessante soggetto. Per ora ci limiteremo ad augurare a voi, ed ai Parochi che vi somigliano il premio Nazionale dovuto alla vostra onestà, e buona fede. I Cardinali, i Monsignori, e i Monaci godevano immense ricchezze nel passato Governo, e voi consecrati veramente al servizio del Popolo eravate, e siete poveri. Noi speriamo che dal Governo Repubblicano si penserà a tempo opportuno ad assicurarvi una più comoda sussistenza.

S. e F. I Redattori